

CARI BERSANI & C.
NON VI CREDE
PIÙ NESSUNO

» FRANCO MONACO A PAG. 17

LA MINORANZA PD GIOCA A RIMPIATTINO

» FRANCO MONACO *

Conto molti amici che stimo nelle minoranze Pd, a cominciare da Bersani, ma francamente non li capisco. Si sono attestati su una posizione, a mio avviso, debolissima: quella di stressare il cosiddetto “combinato disposto” tra riforma costituzionale e Italicum. Al punto da fare dipendere il loro sì al referendum dal cambiamento dell’Italicum. Come se una cattiva riforma costituzionale possa farsi buona se solo si rimettesse mano alla legge elettorale. Magari chiedendo contraddittoriamente una iniziativa del governo, dopo averne suo tempo contestato la titolarità.

NON NEGO che un nesso vi sia, ma non così stringente. Trattasi di questioni connesse ma anche distinte. Essendosi infiltrate in quel vicolo cieco, anziché opporsi avvisato aperto alla riforma costituzionale, ora le minoranze Pd hanno negato il loro voto a una mozione che riapriva, ancorché in forma generica, la discussione parlamentare sull’Italicum. Anziché rivendicare il merito di avere avuto ragione, di avere contribuito a costringere Renzi a una inversione a U, dopo che egli aveva descritto l’Italicum come la migliore delle leggi elettorali possibili al punto da porre la fiducia su di essa (un’abestemia, per le consuetudini parlamentari).

Intendiamoci: la legge elettorale, al netto delle technicalità, è la più politica delle leggi. Essa presuppone e rimanda alla visione che si coltiva del sistema politico e della sua evoluzione. A Renzi si sarebbe dovuto contestare a gran voce, nelle sedi politiche e di partito, una schizofrenia e dunque un cambio di linea/visione politica di tale portata.

Non dissentire su una mozione parlamentare che semmai le minoranze avrebbero dovuto enfatizzare e intestarsi come una vittoria.

Si è eccepito sul testo della mozione per la sua genericità. Osservo: 1) genericità sì, ma politicamente rilevante nel certificare la vistosa contraddizione renziana; 2) generica di necessità: hanno ragione le opposizioni di destra quando osservano che, in pendenza del referendum costituzionale che disegna una nuova architettura dello Stato, ha poco senso discutere sul serio di legge elettorale. Salvo contentarsi di fare *ammuina*.

Ancora non si sa quale bicameralismo avremo, come saranno Camera e Senato e si pretende di confezionare ora la legge elettorale per la Camera?

Mi piace essere franco. Ho l’impressione che si sommino due contraddizioni. Quella delle minoranze che, avendo troppo e impropriamente legato Italicum e referendum, hanno colto l’occasione di una bizzarra mozione parlamentare sulla legge elettorale, della quale però avrebbero dovuto apprezzare il dispo-

sitivo, per sentirsi autorizzate al no al referendum.

E specularmente la contraddizione di Renzi e della maggioranza Pd che cambia visione e linea con disinvoltura senza dare conto della schizofrenia, senza pagare pegno. Una politica senza bussola, che si affida all’improvvisazione. Alla radice sta un nodo politico di fondo che onestamente riguarda tutti gli attori politici: difettano luoghi contendibili nei quali maggioranza e minoranze interne a essi discutano davvero e chi sta al vertice sia chiamato a rispondere di errori, contraddizioni, brusche correzioni rotte.

NON SU DETTAGLI. Analogo discorso dovrebbe essere fatto sul vistoso deficit di coerenza nelle scelte di politica economica. Nei partiti di un tempo, un radicale cambio di linea sulla legge elettorale (ripeto: la più politica delle leggi) avrebbe prodotto un conflitto di prima grandezza, una resa dei conti nel gruppo dirigente. È il problema della dissoluzione delle sedi di un confronto politico effettivo nel quale chi guida sia chiamato a dare conto delle proprie scelte. La famosa *accountability*. Se ancora vi fosse qualcosa



che somiglia a un partito, se almeno il Pd fosse un partito, se la sede delle decisioni fossero per davvero i suoi organi di direzione politica, se esse fossero assunte a valle di veri confronti anziché in stanchi rituali che ratificano le estemporanee decisioni del capo.

Renzi dovrebbe spiegare le conversioni a U (da ultimo sul ponte sullo Stretto) e le minoranze non scaricherebbero su una mozione parlamentare francamente eccentrica i nodi politici irrisolti a monte nel partito.

**Parlamentare
del Partito
democratico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA